

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI
SCUOLA DI ARCHIVISTICA, PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

LUIGI PESCATORE

METODOLOGIA DELLE FONTI

(APPUNTI PER LE LEZIONI)

ARTI GRAFICHE ADRIANA
NAPOLI
1971

AS



SCHEDATO

Nell'intento di rendere sempre più completo lo studio della Paleografia e Diplomatica, dell'Archivistica e delle Scienze ausiliarie, quali la sigillografia, l'araldica, la metrologia e la numismatica, si è introdotto, presso la Scuola di Archivistica e Paleografia dell'Archivio di Stato di Napoli, l'insegnamento specifico della Metodologia, intesa quale tecnica e metodo per lo studio e la valutazione critica delle fonti, dalle quali le predette discipline traggono i loro elementi vitali.

Il dr. Luigi Pescatore, docente di questa materia e delle Scienze ausiliarie in questa Scuola, dove presta la sua opera da tanti anni, ha racchiuso in conveniente sintesi di nove capitoli le lezioni di Metodologia, più ampiamente svolte durante il suo corso.

Questo suo lavoro rappresenta un aiuto determinante ed opportuno per i giovani alunni della Scuola e servirà di indispensabile completamento alla loro preparazione.

Napoli, 2 maggio 1971

IOLE MAZZOLENI



I. PREMESSA

1 - *Natura e scopo della Metodologia.*

Le cinque discipline che formano il programma dei due anni di questa Scuola speciale — cioè la paleografia, la diplomatica, l'archivistica, la storia delle istituzioni e degli uffici, le scienze complementari (sigillografia, araldica, metrologia, numismatica) — hanno come obiettivo finale quello di essere di avviamento, di introduzione alla storia.

Questo loro carattere comune le fa definire *discipline ausiliarie* della storia, anche se tale qualificazione non è del tutto felice, perché l'indicazione di « ausilio » potrebbe indurre a credere che si tratti di un contributo non indispensabile e di un avviamento facoltativo. Invece si tratta di discipline preliminari, cioè propedeutiche e perciò necessarie allo storico, perché costituiscono strumenti fondamentali del proprio lavoro.

E' pertanto, molto importante che lo storico ne impari anche la tecnica e il metodo per l'uso corretto di tali strumenti.

Questo è precisamente il compito della *metodologia*, che si può definire: « l'esposizione dei canoni del procedimento storico », e — per quel che riguarda il nostro campo specifico — « l'esposizione dei criteri per la valutazione critica delle fonti nella loro autenticità, attendibilità ed importanza ».

2 - *Manuali di Metodologia.*

Si indicano qui di seguito i testi tenuti particolarmente presenti in questo corso:

- 1) JOHANN GUSTAV DROYSEN, *Sommario di istorica*, a cura di Delio Cantimori, Firenze, Sansoni, 1967², pp. 112. (1^a ediz. tedesca, 1858);

- 2) JOHANN GUSTAV DROYSEN, *Istorica. Lezioni sulla Enciclopedia e metodologia della Storia*, traduzione di Luigi Emery, Napoli, Ricciardi, 1966, pp. VIII - 460 (1^a ediz. tedesca, a cura di Rudolf Hübner, 1936);
- 3) ERNST BERNHEIM, *Manuale del metodo storico coll'indicazione delle raccolte di fonti e dei repertori bibliografici più importanti. Euristica e critica: cap. 3^o e cap. 4^o del « Lehrbuch der historischen Methode »*, tradotti e adattati all'uso degli studiosi italiani dal prof. Amedeo Crivellucci, Pisa, Spoerri, 1897, pp. VIII - 208 (1^a ediz. ted. 1889);
- 4) ERNST BERNHEIM, *La storiografia e la filosofia della storia: manuale del metodo storico e filosofia della storia*, traduzione di Paolo Barbati, Palermo, Sandron, 1907, pp. IX - 427. (Sono tradotti il cap. I e il § 5 del V cap. dell'opera del Bernheim);
- 5) BENEDETTO CROCE, *Teoria e storia della storiografia*, Bari, Laterza, 1954⁷, pp. VIII - 347 (1^a ediz., 1917);
- 6) BENEDETTO CROCE, *La storia come pensiero e come azione*, Bari, Laterza, 1954⁶, pp. VIII - 348. (1^a ediz., 1938);
- 7) GABRIELE PEPE, *Introduzione allo studio del Medioevo latino*, Napoli, E.S.I., 1963³, pp. 212 (1^a ediz., 1942);
- 8) GIOVANNI SORANZO, *Avviamento agli studi storici*, Milano, Marzorati, 1950², pp. 298 (1^a ediz. 1944);
- 9) FEDERICO CHABOD, *Lezioni di metodo storico*, a cura di Luigi Firpo, Bari, Laterza, 1969, pp. VIII - 342.

II. LE FONTI (EURISTICA)

1 - Terminologia.

Una delle affermazioni ormai di dominio comune è che la storia si fa con i documenti (o meglio ancora con la *documentazione*).

Ma tale lavoro « euristico », cioè di ricerca delle fonti, è abbastanza più delicato di quanto non possa sembrare a prima vista.

Anzitutto occorre fissare il concetto di documento (nel senso generico di documentazione).

Una definizione spesso usata, ma indeterminata, è la seguente: è documento tutto ciò che in qualche modo può rivelarci qualche cosa sul passato dell'uomo. In questa accezione il vocabolo documento ha il significato della massima comprensione, significa, cioè, lo stesso che materiale storico o fonte euristica.

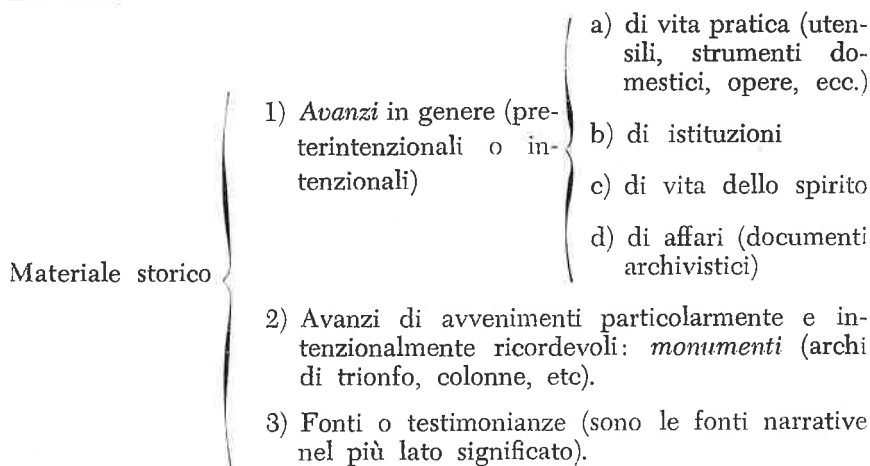
Invece, in sede di metodologia, sarà bene precisare il significato dei vocaboli e, per evitare equivoci, essere fedeli alla loro distinzione nel loro uso. Sarà perciò opportuno ricordare che l'uso seguito è quello di dare al termine *fonte* il significato di « prima testimonianza dei fatti storici » e al termine *documento* il significato di una categoria particolare di fonti, quella categoria, cioè, che è studiata dalla Diplomatica, dalla quale il documento è definito: « una testimonianza scritta di un fatto di natura giuridica, compilata con l'osservanza di determinate norme, le quali sono destinate a procurarle fede e a darle forza di prova » (*).

(*) CESARE PAOLI, *Diplomatica*, nuova edizione [3^a] aggiornata da G. C. Bascapè, Firenze, Sansoni, 1942; p. 18.

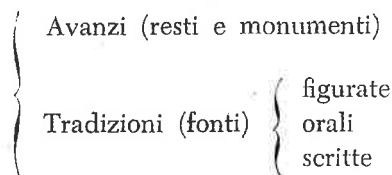
2 - Classificazione delle fonti.

In fase di elaborazione teorica, si è cercato di procedere a una classificazione scientifica delle fonti, ma i tentativi sono risultati in gran parte insoddisfacenti. Vanno ricordate, tuttavia, le ripartizioni principali, cioè quelle di Droysen e di Bernheim, che si possono sintetizzare nei due schemi seguenti:

DROYSEN:

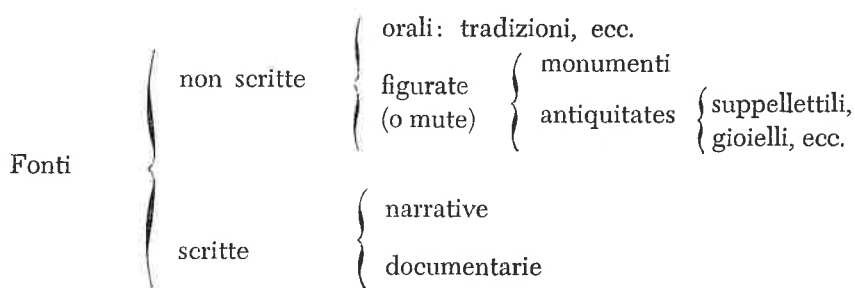


BERNHEIM:



Tali classificazioni sono state criticate (per es. dal Croce) come un vano impegnarsi in pseudoclassificazioni scientifiche, spesso complicate, mentre sarebbe stato più semplice riconoscere loro un valore meramente empirico e pratico.

Perciò conviene attenersi a una distinzione che serva alla sola comodità pratica, come per esempio alla seguente:



Per i nostri scopi basta fermarsi alla divisione delle fonti *scritte*, cioè alle fonti *narrative* (cronache, biografie, memorie) e alle fonti *documentarie* (documenti pubblici e privati in genere).

Ricordo anche che la divisione generale adottata nella pubblicazione dei *Monumenta Germaniae Historica* (Sigla: M. G. H.) è la seguente:

Scriptores
 Leges
 Documenta
 Epistolae
 Antiquitates.

Ricordo infine che per lo storico le fonti *giuridiche* appartengono, al pari delle altre, alle fonti storiche, e, in tal senso, sono fonti dirette; ma per il giurista (per il suo peculiare punto di vista) si ripartiscono in fonti *dirette*, dette anche immediate o principali (le fonti, cioè, che ci pongono senz'altro di fronte alla norma giuridica) e in fonti *indirette*, dette anche mediate o accessorie (le fonti, cioè, che ci permettono solo di ricostruire la norma giuridica per induzione, come per esempio i documenti specificamente notarili e i documenti pubblici, che non siano specificamente leggi).

III. VALORE E LIMITI DELLA METODOLOGIA

1 - *Adattabilità dei canoni.*

Ho ricordato fin dal principio la definizione generale della metodologia: « l'esposizione dei canoni del procedimento storico » e quella specifica che riguarda la parte che noi studiamo: « l'esposizione dei canoni per la valutazione critica delle fonti nella loro autenticità, attendibilità e importanza ».

Debbo però, altresì, ricordare che tale insegnamento intende dare solo dei canoni di carattere generalissimo, che hanno il valore di direttive flessibili, che bisogna saper *adattare* alle specifiche ricerche, perché a ogni singola ricerca può convenire un procedimento proprio per l'uso *intelligente* delle fonti.

In altri termini, la metodologia intende formare l'*habitus* della ricerca, della tecnica della ricerca, ma i singoli atti del ricercatore dipendono dall'intelligente applicazione di quello *habitus*, che con l'esercizio e con l'esperienza diventa un « fiuto », frutto cioè d'ingegno e di arte, fondato però sulla scienza.

2 - *Esemplificazioni: a) valore delle fonti tendenziose.*

Per chiarire il concetto sul valore e sui limiti dei canoni metodologici, possono essere utili le seguenti esemplificazioni:

a) Non ci si può servire indiscriminatamente del canone che ripudia l'uso delle fonti tendenziose o false.

Così, per esempio, si deve certamente rifiutare un cronista municipale, che immagina fatti per abbellire il racconto e glorificare così le origini del proprio paese, essendo il suo un cattivo modo di lavorare e dimostrando solo scarsa coscienza critica.

Ma non ugualmente si può scartare ogni cronista accusato di tendenziosità, perché le sue versioni dei fatti possono avere notevole valore, se ci danno modo di conoscere le interpretazioni che un determinato ambiente intendeva dare ad alcuni avvenimenti. E' tipico il caso di Eginardo, il biografo di Carlo Magno.

3 - b) *valore relativo delle fonti.*

Non ci si può irrigidire in una gerarchia pregiudiziale nella preferenza da accordare alle fonti narrative e o quelle documentarie.

La fonte narrativa si presenta allo storico come la testimonianza che egli più immediatamente può valorizzare ai fini della sua esposizione, appunto perché già narrazione, già elaborazione di testimonianze documentarie od orali o di fatti direttamente osservati. E, infatti, fino al sec. XIX le fonti narrative hanno avuto quasi sempre la preferenza rispetto alle fonti documentarie.

Ma, quando la critica storica ha cominciato ad analizzare la « tendenza » (o tendenziosità) insita nella fonte narrativa, ne ha facilmente colto il limite di validità, per il modo quasi connaturale di usare unilateralmente le notizie e le informazioni.

Ne è derivata una progressiva diffidenza per le fonti narrative e, per reazione, si è accresciuta la valutazione delle fonti documentarie, nella convinzione che queste sarebbero immuni da ogni tendenziosità.

Lo Chabod ricorda, a questo riguardo, l'atteggiamento tipico di Leopold von Ranke, il noto grande storico tedesco del sec. XIX: aveva cominciato a lavorare fondandosi quasi esclusivamente sulle fonti narrative, ma nelle pubblicazioni successive le trascurò per basarsi essenzialmente sui documenti di archivio, ai quali in un certo senso si era convertito, dopo aver scoperto, nell'Archivio di Venezia, le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato.

Invece bisogna guardarsi da ogni eccesso e non cedere nè all'aprioristica disistima nè alla supervalutazione, ma sa-

per valorizzare — usandole con il dovuto controllo — sia le fonti narrative che quelle documentarie.

4 - c) *valore dei documenti.*

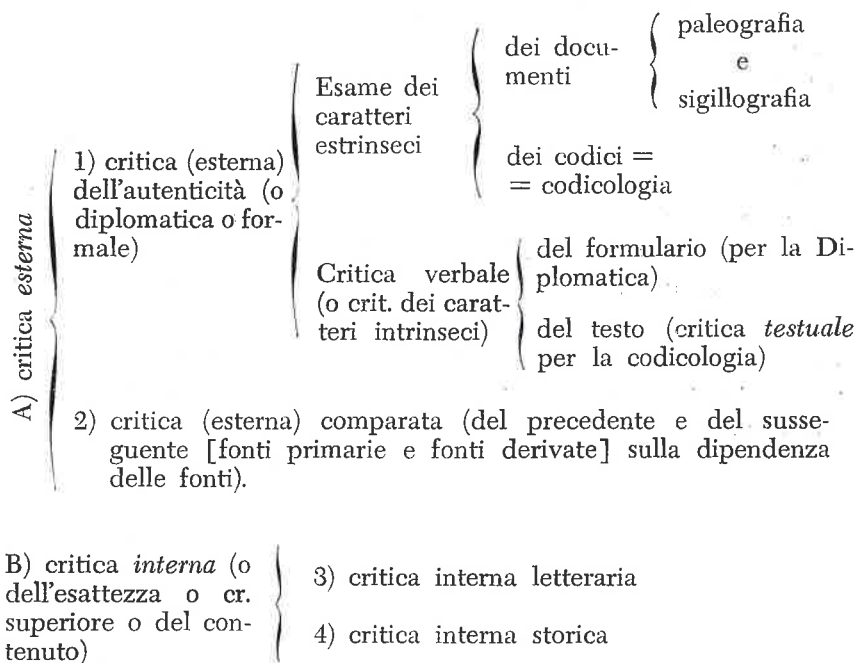
Sarà anche opportuno ricordare che lo studio accurato e sistematico delle fonti documentarie ha rilevato che anche per queste si può far questione di « tendenza », già per il solo fatto che quanto è stato conservato negli archivi (e quel che di essi è pervenuto sino a noi) è soltanto una parte della documentazione che poteva venire o che è venuta in essere. Inoltre — per gli archivi antichi, passati da un dominatore all'altro — quel che ci è giunto è spesso il risultato di una *scelta* intenzionale, che ha eliminato in tempo quel che, nel momento della scelta, riteneva pericoloso, mentre poi, successivamente, anche i nuovi dominatori — da parte loro — hanno spesso eliminato materiale che poteva gettare una luce meno favorevole su persone e istituzioni vincitrici.

Infine, è opportuno tener presente che in tutte le fonti, anche nelle fonti ritenute più oggettive (e qui se ne fa un semplice cenno) vi è sempre un elemento non oggettivo, cioè quell'elemento che dipende dall'uomo, (dagli uomini, per es., che hanno redatto il documento). Questo elemento soggettivo varia, naturalmente, di misura e di intensità: è soverchiante in un rapporto di ambasciatore o in una relazione di un prefetto o di un'altra autorità, ma si può dire che non manca neppure in una tabella statistica o in un bilancio commerciale, perché anche nel modo di impostare dati numerici vi è spesso non solo riproduzione, ma anche interpretazione.

Ciò vale anche per quelle che si ritengono relazioni di testimonianze oculari: a questo proposito B. Croce ricorda la prova a cui il noto storico H. Pirenne soleva sottoporre i suoi allievi per dar loro un'esperienza dal vivo, quella cioè di far passare davanti a loro un cameriere vestito in modo vistoso, dando poi il compito di redigere un rapporto scritto su quello che avevano veduto. Il risultato era che nessuno dei venti allievi faceva un rapporto identico, anzi ve n'erano spesso non solo di diversi, ma di discordanti.

IV. CRITICA DELLE FONTI

Per poterci servire con sicurezza sia delle fonti narrative che delle fonti documentarie, dobbiamo — come è ovvio — prima procedere al controllo critico di esse. Questa parte della metodologia è chiamata *critica delle fonti* e comprende quattro operazioni (che possono essere fissate nel seguente schema, sotto le divisioni di critica *esterna* e di critica *interna*):



Allo scopo di stabilire l'autenticità di una fonte ci si avvale, anzitutto, del cosiddetto esame *esterno* (o critica esterna), che — quando da solo non è sufficiente a far raggiungere

l'intento è coadiuvato dall'esame *interno* (o critica interna: questa dal Droysen è anche chiamata superiore).

Potrà essere utile avvertire che conviene usare qui i vocaboli *esterno* e *interno* (che, per sé, sono sinonimi di *estrinseco* e *intrinseco*) per riservare i vocaboli *estrinseco* e *intrinseco* alle due diverse categorie di caratteri o elementi formali della fonte, che insieme formano oggetto della critica esterna, mentre la critica interna ne esamina in particolare il contenuto: cioè la critica *esterna* esamina i caratteri formali — sia *estrinseci* che *intrinseci* — della fonte; la critica *interna* esamina il contenuto della fonte.

Noi, in questa nostra scuola, diamo speciale rilievo all'esame delle fonti documentarie, e di esse studiamo in particolare la critica dell'autenticità, per la quale nella gran parte dei casi è sufficiente il controllo del documento nel suo aspetto formale, analizzato sia negli elementi, che riguardano la fattura materiale e esteriormente più appariscente (caratteri *estrinseci*), sia negli elementi che riguardano la fattura testuale o struttura del testo compilato con l'osservanza di determinate formule (caratteri *intrinseci*).

Però qualche volta questo esame formale non è sufficiente alla critica dell'autenticità; e allora, come ho già ricordato, soccorre l'esame *intrinseco* (o critica interna), che consiste nel vagliare attentamente il contenuto del documento per appurare se quanto in esso è affermato non sia in contraddizione tale da non potersi giustificare se non con l'ignoranza o, peggio, con la mala fede di un falsario.

V. ESAME DEI CARATTERI ESTRINSECI DEI DOCUMENTI

(Per il particolareggiato esame dei caratteri *estrinseci* e per il connesso argomento della falsificazione, cf. i miei *Appunti sui caratteri estrinseci, sulla tradizione, ecc.* in « JOLE MAZZOLENI, *Paleografia e Diplomatica e Scienze Ausiliarie* », Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1970, pp. 425-431).

VI. ESAME ESTRINSECO DEI CODICI

1 - *Codicologia.*

Dopo aver esaminato in generale i caratteri estrinseci dei manoscritti, e, in particolare, dei mss. documentari, passo a dare qualche indicazione sui mss. librari, argomento che forma la parte principale della *codicologia*.

Convieni non trascurare tale parte nelle nostre Scuole di Archivio, non solo per l'ovvia affinità di tipo e di metodologia nell'edizione dei documenti e dei codici, ma anche, in particolare, perché spesso i documenti si trovano raccolti in forma di codici sin dall'origine (come i registri di cancellerie, gli statuti, i protocolli dei notai), oppure in codici di copie (come i *libri iurium* degli enti e delle corporazioni e i vari cartulari).

E' da richiamare alla nostra attenzione che in Biblioteche italiane e straniere esistono, tuttora inesplorati, codici contenenti copie uniche e preziosissime di tanti documenti perduti. E per poterli ricercare e mettere a profitto non nuoce fornirsi preliminarmente di qualche esperienza nel campo dei codici.

2 - *Oggetto della codicologia.*

La denominazione di *codicologia* è stata data alcuni decenni orsono da Charles Samaran al suo insegnamento, che teneva a Parigi presso l'École pratique des Hautes Études, e tale nome venne presto accettato dagli altri docenti, sostituendolo a quello precedente di *scienza dei manoscritti* (*Handschriftenkunde*).

L'oggetto particolare di tale scienza è costituito dallo studio degli elementi che servono alla confezione e alla compilazione del libro ms., cioè del codice.

3 - *Scopo.*

Tale studio, che sembra umile e poco attraente, si è rivelato capace di risolvere problemi di storia letteraria, davanti ai quali le altre discipline si erano arrestate impotenti.

Con l'analisi minuziosa di ogni dettaglio, notando — per es. — ogni traccia di raschiamento della scrittura, oppure il cambiamento di filigrane della carta, si può arrivare a ricostruire il lento processo della composizione di un'opera, a scoprirvi l'aggiunta o la soppressione di paragrafi, a situarla nel tempo e nello spazio, a notarvi le caratteristiche di tale o tal'altra scuola regionale o di scrittorio, addirittura di questo o quel copista o miniatore.

4 - *Storia del codice.*

Lo studio della codicologia comincia dalla storia dei mss. più antichi, segue le tappe dell'evoluzione di essi nel Medioevo, notandone le caratteristiche regionali, distinguendo i prodotti degli *scriptoria* monastici da quelli degli *scriptoria* o officine laiche, riconoscendo tra queste ultime sia gli *scriptoria* che si avviarono a diventare grandi officine commerciali (specialmente nei secoli XIII-XV), sia le piccole officine a scopo unicamente intellettuale che raggruppavano alcuni copisti attorno a un letterato amatore di calligrafia, sia, infine, i copisti privati, che copiavano per i loro studi e bisogni personali.

5 - *Codice manoscritto e libro stampato.*

Nello studio della codicologia, come prima *osservazione preliminare* è opportuno mettere in evidenza quella che è la

più visibile differenza che passa fra il codice e il libro moderno: mentre il libro moderno contiene normalmente un unico testo, fornito di tutte le indicazioni di titolo e di autore, il libro antico non segue questa norma, perché esso molto spesso raccoglie testi diversi, i quali, inoltre, sono spesso privi di qualsiasi indicazione, se addirittura non portano delle indicazioni fallaci.

Tuttavia è possibile trovare anche qualche ms. che contiene un unico testo e che porta al principio (nell'*incipit*) e alla fine (nell'*explicit*) il nome dell'autore e il titolo.

Inoltre è da osservare che, per i mss. di testi eterogenei o dissimili, questo difetto di omogeneità non è solo dovuto alla composizione originaria del ms., ma esso può dipendere dai bibliotecari medievali (e anche moderni) che hanno formato le cosiddette *raccolte fittizie* (o *fattizie*) rilegando insieme mss. e frammenti di provenienza e di epoche diverse, sia di argomento e di genere uguale (come sermoni, trattati medici, ecc.), sia di contenuto *eterogeneo*, limitandosi semplicemente a considerare la sua uguaglianza di formato.

Infine, come ho notato sopra, i registri di cancelleria, i protocolli dei notai, i libri di statuti, i *libri iurium* e i cartulari sono da trattarsi come codici per i loro caratteri estrinseci e per la loro condizionatura.

6 - Descrizione dei codici.

Per il nostro scopo pratico — che è quello di procedere al controllo critico delle fonti — ha molta importanza la parte della codicologia che tratta il *modo* di descrivere i codici.

In questa nostra esposizione ci atteniamo alle « Norme per la descrizione dei manoscritti », fissate nel 1941 dalla Commissione per la pubblicazione degli Indici e Cataloghi delle Biblioteche Italiane.

Le indicazioni si segnano su una scheda nel seguente ordine:

1) segnatura di collocazione (preceduta dall'indicazione dell'*ubicazione*, cioè del luogo dove ora il codice si trova);

2) materia (cioè si indica se il codice è membranaceo, papiraceo, cartaceo, palinsesto, ecc.) e la qualità e preparazione di essa (per es. per la carta, in particolare, se ne noterà la natura e l'origine, con l'identificazione delle filigrane);

3) datazione, cioè l'indicazione del tempo in cui fu scritto (anno preciso o secolo: se l'approssimazione riguarda il principio del secolo, si dirà *ineunte*; se la fine, si dirà *exeunte*);

4) dimensioni, cioè la misura in millimetri (altezza per larghezza). Prima delle *Norme* sopra citate, le misure di solito si indicavano in centimetri oppure, come per il libro a stampa, più genericamente: *in folio*, *in quarto*, *in ottavo*, ecc.;

5) numerazione delle carte (o folii): la nomenclatura è *recto* per la pagina di destra e *verso* per la pagina di sinistra. Si prende nota se la numerazione è segnata o no, se vi è segnata più di una numerazione, se vi sono (e quante) pagine bianche;

6) composizione dei quinterni (binioni, ternioni, quaterni, quinterni, ecc.); se, e come, i quinterni sono numerati;

7) segnature di annunzio della parola seguente alla fine dei quinterni, e la prima parola del quinterno seguente; indicazioni delle *pecie* universitarie;

8) indicazioni sulla scrittura, secondo il metodo e la nomenclatura paleografica usata per denominare il tipo di scrittura: si danno, a questo punto, anche le particolarità riguardanti la disposizione del testo: rigatura (a punta secca, oppure con l'inchiostro, oppure con la punta di piombo); numero e spaziatura dei righi, larghezza dei margini; scrittura a piena pagina o a colonna; numero e larghezza delle colonne; se vi sono miniature e se le lettere sono ornate, indicandone le dimensioni;

9) notizie della legatura;

10) storia del codice (ricerca della sua origine, della sua composizione e delle sue dislocazioni per passaggio di appartenenza o per altre cause);

11) bibliografia (studi precedenti sul codice, citazioni, cataloghi editi e inediti).

VII. CRITICA TESTUALE

1 - Oggetto e definizione.

Alla critica dell'autenticità delle fonti (detta anche critica formale o critica diplomatica o critica filologica) appartiene — oltre l'esame dei cosiddetti caratteri estrinseci, che rappresentano l'aspetto più visivamente esteriore delle fonti — anche l'esame dello *scritto* (o dettato), considerato nel suo aspetto filologico: cioè, per le fonti narrative, anche l'esame del *testo* puro e semplice e, per le fonti documentarie, anche l'esame testuale del *formulario*, che è un elemento o carattere, classificato fra quelli che si chiamano in Diplomatica caratteri intrinseci.

Tale parte della critica è detta *critica testuale* e si può definire « la serie delle operazioni con cui il filologo editore cerca di ristabilire, col massimo rigore scientifico, la esatta lezione di un testo, quando esso sia pervenuto alterato da errori di " copisti „ ».

Come è ovvio, tale parte della critica ha ragione di esercitarsi più raramente sui documenti, mentre è un'operazione normale per le fonti letterarie antiche, siano esse di classici o di altri autori. Infatti di questi, come è noto, non possediamo autografi e nemmeno copie che siano state raffrontate direttamente con l'originale. ma ci sono rimaste soltanto copie che, solo attraverso una tradizione o trasmissione plurima del testo, derivano dall'originale, anzi il numero delle copie intermedie rimane quasi sempre imprecisato o non sempre *sicuramente* documentabile e ricostruibile.

Per i documenti, invece, la situazione appare diversa, perché, in genere, è possibile raggiungere il testo originale oppure qualche copia raffrontata direttamente con l'originale. Tuttavia, sia pure più raramente, anche per i documenti si può verificare il caso di tradizione plurima attraverso copie intermedie e indirette di un originale perduto.

In tali casi, sia che si tratti di fonti narrative che di fon-

ti documentarie, le copie intermedie sono di una sicurezza più o meno dubbia.

Perciò, prima di usare il loro *testo*, sarà necessario ristabilirlo, cioè riportarlo alla sua forma originaria.

Questa parte della critica esterna è stata anche chiamata cr. inferiore (*humilior*), per distinguerla dalla fase successiva, la critica interna, che porta il suo studio sull'origine della fonte, sul suo autore, sul suo scopo e via dicendo, e che è stata chiamata (per es. dal Droysen) critica superiore.

Il fatto però che la critica testuale è detta *umile* non deve far pensare a una minore importanza di essa, ma solo serve a significare che essa porta il suo esame sulle *singole parole* e perciò è costretta in più angusti limiti nei confronti della critica interna, che allarga il suo esame al *contenuto* del testo.

D'altra parte è da tener sempre presente che queste due parti della critica sono interdipendenti, perché non è raro il caso in cui la critica testuale, per potersi esercitare esaurientemente, deve diventare critica letteraria e interna.

2 - Causa delle varietà di lezioni.

Prima di passare ai principali criteri da seguire nella ricostituzione del testo, vediamo le principali cause delle varie lezioni, cioè le cause delle alterazioni e le varie specie o categorie di alterazioni.

Le varie lezioni (o alterazioni) possono dipendere da cause preterintenzionali (cioè involontarie) e da cause intenzionali (cioè volontarie).

Le alterazioni *involontarie* possono comprendersi nel seguente elenco:

- 1) per *errore dell'occhio* il copista può confondere e scambiare fra di loro vocaboli simili o singole lettere;
- 2) per *errore dell'orecchio* il copista, scrivendo sotto dettatura, può fraintendere un vocabolo con un altro;
- 3) per *errore di memoria* il copista può completare malamente un testo conosciuto a memoria, alla quale si affida senza ombra di dubbio, sostituendo i vocaboli con sinonimi o confondendo testi paralleli.

Le alterazioni volontarie possono dipendere:

1) da preoccupazioni letterarie, cioè dal proposito di migliorare la lingua o di raggiungere una maggiore eleganza, oppure dallo studio di correggere forme ritenute scorrette grammaticalmente o ortograficamente.

2) da preoccupazioni di contenuto, cambiando o alterando numeri o nomi ritenuti errati.

3 - Specie di alterazioni.

Le specie più note di alterazioni del testo sono le seguenti:

1) omissione di lettera, di sillaba o di parola, per *aplografia* o semplificazione (*haplóos* (1) 'semplice', e *gráphō* 'scrivo,');

2) aggiunta di lettera, di sillaba o di parole per *dittografia* o duplicazione (*dittós* 'doppio', e *gráphō* 'scrivo,');

3) salti di parole per *omeoarctia* (*hómoios* 'simile', e *árchō* 'comincio,'), quando l'occhio del copista trascorre da un vocabolo a un altro successivo, che comincia con la stessa sillaba.

4) salti di parole per *omeoteleutia* (*hómoios* 'simile', e *teleutáō* 'finisco,'), quando l'occhio del copista, ingannato dalla rassomiglianza delle sillabe finali di parole distanti, salta le parole intermedie.

4 - Criteri per la ricostituzione del testo.

Per ristabilire la lezione originaria le operazioni e le osservazioni da fare sono schematicamente le seguenti:

1) *Recensione*, cioè descrizione e trascrizione esatta dei testimoni e designazione (con sigle) di quelli esaminati.

Se uno tra i testi descritti dipende esclusivamente da un altro, esso può essere eliminato (*eliminatio testium descriptorum*).

2) Individuati i testi indipendenti fra di loro, essi ven-

(1) Le parole greche, indicate nell'etimologia dei vocaboli, non si sono potute riportare — per difficoltà tipografiche — che con la sola translitterazione nell'alfabeto latino.

gono studiati e confrontati per raggrupparli in famiglie, in maniera da stabilirne lo stemma e la genealogia, trovando l'archetipo di ogni famiglia (*stemma genealogicum*).

3) Per stabilire l'importanza delle singole famiglie non si guarda al numero o quantità dei componenti, ma si guarda al loro peso o *qualità* (*testes non sunt numerandi sed ponderandi*).

4) Per stabilirne l'antichità non si può badare alla semplice data del codice superstite, perché si può dare il caso che si trovi una copia, che — sebbene meno antica di altre — può discendere da un'altra copia (ora perduta) più antica e più fedele (*antiquitas est dignoscenda, cioè dignoscendus et ponderandus est archetypus*).

5) La lezione più difficile (o più oscura) va preferita alla più facile, perché il copista (dotto o saccente) è portato a dilucidare ciò che gli sembra oscuro (*lectio difficilior est praeferenda*).

6) La lezione più breve va preferita alla più lunga (a meno che non si tratti di omissione per omeoteleutia), perché il copista è portato a spiegare e a completare (*lectio brevior est praeferenda*).

7) Va preferita la lezione difforme dal testo parallelo, perché vi è nel copista una naturale tendenza ad assimilare l'uno all'altro.

8) Va preferita la lezione che spiega la nascita e la origine delle altre.

Quando ciascuna fra le lezioni varianti è insoddisfacente, perché risulta scorretta (*mendosa*) e priva di senso passabile, si ricorre alla congettura critica (*divinatio*).

In tal caso, nell'edizione critica dei testi letterari non si usa inserire la congettura nel testo, ma si usa annotarla nell'apparato, indicandola come probabile e come risultato della propria investigazione.

Si ritiene utile avvertire, infine, che le precedenti operazioni sono state esposte, per esigenze d'insegnamento, schematicamente in forma di norme, ma che esse — come è ovvio — sono da eseguirsi usando grande discernimento, che è frutto di una diuturna esperienza e di un paziente lavoro sui testi.

VIII. TRASCRIZIONE E EDIZIONE DEI DOCUMENTI (*)

1 - *Metodi di trascrizione.*

Da un punto di vista sistematico rimane ancora utile schematizzare i metodi di trascrizione secondo la triplice divisione prospettata da Francesco Gasparolo nella sua relazione fatta e pubblicata negli Atti del V Congresso Storico Italiano, tenutosi a Genova nel 1892:

- I. metodo diplomatistico (o rigido);
- II. metodo critico-interpretativo (o moderato);
- III. metodo libero (o divulgativo).

Ognuno di questi tre metodi risponde a uno scopo particolare: il primo vuol rispondere alle esigenze paleografiche, diplomatistiche e filologiche; il secondo vuol rispondere a uno scopo scientifica, avvalendosi dei sussidi della critica esterna e interna; il terzo ha un semplice scopo divulgativo. Quest'ultimo non forma oggetto della presente trattazione: esso è stato detto anche lassista ed è implicito in questa denominazione un giudizio sfavorevole, perché tale metodo, allo scopo di presentare il documento in forma del tutto modernizzata, si trova a usare di libertà, che spesso si prestano a confondersi con forme anacronistiche, per cui l'epoca del documento sembra costretta a sopportare, in contrasto stridente, cose e fatti caratteristici dell'epoca moderna.

(*) Per comodità didattica, riporto l'argomento, maggiormente sviluppato e sistemato, che ebbi già occasione di esporre in « IOLE MAZZOLENI, *Paleografia e Diplomatica e Scienze ausiliarie* », Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1970, pp. 431 e sgg.

2 - Metodo diplomatistico.

Il metodo diplomatistico è detto anche rigido o letterale o imitativo. Può dirsi che esso consiste nella « *translitterazione* » del testo dalla scrittura antica alla moderna, con la più rigida fedeltà non solo alle parole, ma anche alle caratteristiche e alle particolarità esteriori del manoscritto, col fare ricorso anche a complicati accorgimenti tipografici (per es., allo scopo di riprodurre fedelmente linee trasversali di scrittura, l'editore è costretto a sconvolgere la normale rigatura tipografica).

Tale metodo trovò applicazione tra i diplomatisti inglesi fin dalla fine del 1700 e esso è stato recentemente riproposto, peraltro con nuovi orientamenti.

L'uso di questo metodo può conservare la sua opportunità in particolare nelle esercitazioni delle scuole di paleografia e diplomatica, per avviare i discenti allo studio affinato e delicato anche dei più minuti dettagli, per il « calco » — per così dire — anche dei documenti (e trova un'applicazione ancora più calzante nelle esercitazioni per la disamina delle fonti letterarie): dovendo rilevare e, in certo senso, disegnare ogni minimo dettaglio dell'originale, quasi a riprodurlo con precisione fotografica, lo studioso si trova messo nelle più adatte condizioni e quasi costretto a dare spiegazione di ogni sfumatura.

Tuttavia la maggior parte degli scopi intesi da questo metodo sembra che possa essere agevolmente raggiunta oggi attraverso l'effettiva riproduzione meccanica a mezzo della fotografia (fotocopia), che ormai ha raggiunto risultati eccellenti.

3 - Metodo critico.

Il metodo critico-interpretativo o moderato (che è quello usato dai più apprezzati editori italiani) può essere indicato come quello che, valendosi di tutti i sussidi che porge la cognizione dei caratteri intrinseci e estrinseci, trascrive e pub-

blica i documenti secondo l'aspetto originale del *testo* e, nello stesso tempo, ne favorisce, senza anacronismi e senza insidie — cioè a regola d'arte —, una più immediata intelligenza da parte dello studioso moderno, per mezzo dei seguenti principali interventi: 1) interpretazione (scioglimento) delle abbreviazioni; 2) indicazione e integrazione delle lacune; 3) risanamento dell'interpunzione, che è riportata all'uso moderno; 4) uso ortografico moderno per le iniziali minuscole.

Questo è il metodo che sostanzialmente vige nell'Europa continentale e, poiché si consolidò con le accurate edizioni dei « *Monumenta Germaniae Historica* », qualche volta è stato indicato anche con il nome di metodo tedesco.

4 - Norme per la trascrizione.

L'applicazione pratica dei sopra enunciati principi direttivi del metodo critico (o moderato) non è però fatta in maniera univoca da tutti gli editori di documenti.

Per quel che riguarda l'Italia, veramente non sono mancati tentativi, suggerimenti e proposte per una sempre auspicata disciplina della materia, allo scopo di ovviare alla disparità e incertezza di usi e di criteri nelle trascrizioni e soprattutto nell'edizione delle fonti documentarie.

Però, anche se l'esigenza dell'adozione di un sistema uniforme è universalmente sentita — come si può constatare anche dal susseguirsi degli autorevoli interventi di questi ultimi anni —, si deve altresì constatare che finora non è stato trovato il modo di passare alla regolamentazione della materia mediante un *corpus* chiaro e spedito di norme univoche, esposte con metodo e applicabili da tutti gli editori, allo scopo di eliminare le differenze di usi, che innegabilmente continuano a provocare fastidio ed equivoco.

Sarà comunque interessante ricordare, in ordine cronologico, il succedersi in Italia dei principali interventi riguardanti la trascrizione delle fonti documentarie.

Fin dal 1870 Andrea Gloria propose delle norme a p. 689 del suo *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di*

Paleografia e Diplomatica, edito a Padova; ugualmente fece Clemente Lupi alle pp. 207, 209, 211, 212 del suo *Manuale di Paleografia delle carte*, edito a Firenze nel 1875.

Nel 1886 l'Istituto storico italiano fissò il proprio programma con l'indicazione dei criteri da seguire nelle sue pubblicazioni (Bull. Istit. Storico, n. 1 (1886), pp. 68-73), criteri che furono sviluppati e trovarono in seguito la loro codificazione nelle norme pubblicate nel 1906.

Nel 1892 Francesco Gasparolo, nel sopra ricordato V Congresso storico italiano a Genova, e nel 1895 Francesco Novati, nel successivo (VI) Congresso a Roma, presentarono rispettivamente le loro relazioni sul metodo delle trascrizioni.

Ma solo nel 1902 dalla Deputazione di Storia Patria di Torino fu dato alle stampe un primo corpo di norme organiche, che erano state elaborate e redatte da Cipolla, Merkel e Novati — ancora però in forma prevalentemente discorsiva — perché servissero agli editori dei testi storici, inclusi nella collana promossa da tale Deputazione. (Tali norme possono leggersi anche in P. PECCHIAI, *Manuale pratico per gli Archivisti*, 2^a ediz., Milano, Hoepli, s.d. [ma 1928], pp. 253-273).

Successivamente nel 1906 anche l'Istituto storico italiano, perfezionando le precedenti elaborazioni, pubblicò — come sopra ho ricordato — le sue norme, schematizzate e raccolte sistematicamente in 69 numeri (*Norme per la stampa delle Fonti per la Storia d'Italia*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, n. 28 (1906), pp. VII-XXIV). Tali norme però furono presto soggette a parziali e gradualmente adattamenti e integrazioni da parte dei singoli editori più noti: tuttavia sono rimaste finora uno dei principali mezzi di orientamento.

Nel 1933 uscirono nel *Bollettino storico bibliografico subalpino* XXX (1933), pp. 542-545, le *Norme per le pubblicazioni documentarie della Società storica subalpina*, che riassumono succintamente le norme dell'Istituto storico italiano.

Nel 1953, in occasione del Convegno internazionale di studi sulle fonti, Giorgio Cencetti presentò una relazione, intitolata: « *Progetti di unificazione delle norme per la pubblicazione delle fonti medievali* », che fu pubblicata a Roma, nel 1957, negli Atti del Convegno.

Nel 1957 Alessandro Pratesi pubblicò sulla *Rassegna degli Archivi di Stato* (anno XVII, n. 3, pp. 312-333: *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*) un pregevolissimo articolo sistematico, incluso anche — ma privo di note — nel suo perspicuo testo universitario di *Elementi di Diplomatica generale* (Bari, Adriatica Editrice, s.d. [ma 1963 (?)]).

Inoltre, anche Armando Petrucci ripropose il problema all'attenzione degli studiosi con un articolo dal titolo: *L'edizione delle fonti documentarie: un problema sempre aperto*, comparso sulla *Rivista storica italiana*, anno LXXV (1963), fasc. I, pp. 69-80.

Ultimamente Ettore Falconi ha dedicato all'argomento una trattazione specifica (*L'edizione diplomatica del documento e del manoscritto*, Parma, La Nazionale Tipografica Editrice, 1969).

5 - *Presentazione e descrizione del documento.*

Le fasi dello studio di ciascun documento, per quel che prevalentemente concerne la critica esterna, si susseguono nel seguente ordine: 1) trascrizione, 2) apparato, che comprende le annotazioni, apposte a piè di pagina in due serie distinte: a) note di critica testuale, b) note di commento letterario-storico, 3) presentazione e descrizione.

Però il lavoro compiuto con le fasi anzidette deve avere nella compilazione definitiva un ordine diverso: infatti si deve cominciare precisamente con la presentazione e con la descrizione del singolo documento trascritto.

Per comodità e chiarezza di esposizione, elenco schematicamente, qui appresso, gli elementi, che vanno sempre indicati nell'edizione.

A) Presentazione del documento:

1. *numero progressivo* (sono raccomandabili le cifre arabe, che sono meno soggette a sviste);
2. *natura dell'atto*, a guisa di titolo, nella lingua del do-

cumento (parliamo di documenti in latino), con parole ricavate dal testo. Questo titolo, però, si usa scriverlo — a differenza di quanto si fa nella trascrizione del testo — in corretta ortografia latina (per es. *litterae*, col dittongo, invece di *littere*, *praeceptum* invece di *preceptum*, ecc.);

3. *data cronica e topica*: anno, giorno e mese, indizione, autorità sovrana e suo anno, luogo. Gli elementi cronologici vanno espressi secondo il computo moderno, cioè operando la traduzione nei termini cronologici moderni, così per l'anno come per i giorni del mese, per es. la seguente data: *pridie kalendas decembris 1145* del computo bizantino anticipato va indicata con: *1144, 30 novembre*, cioè secondo il computo moderno);

4. *registro* (è preferibile che il registro sia compilato nella lingua del trascrittore).

B) Descrizione del documento:

1. *tradizione e materia scrittoria*, indicando con sigle racchiuse in parentesi quadre i diversi testimoni della tradizione (per es.: Originale pergam. [A]; Insetto nel documento *x, y, o z* [B]; Copia autentica cart. [C], ecc.);

2. *collocazione e segnatura*: località, istituto e estremi della segnatura attuale (per es.: Napoli, Archivio di Stato, Pergamene di Castelcapuano, 1);

3. *misure* in centimetri o in millimetri: altezza × larghezza (nel lavoro di trascrizione le misure vanno sempre prese, anche se nell'edizione si usa tralasciarle);

4. *tipo di scrittura* (la denominazione deve esser data secondo il metodo e la terminologia paleografica);

5. *segni speciali* delle persone e segni speciali di cancelleria, usando le sigle convenzionali, riportate qui appresso nel paragrafo seguente;

6. *sigillo*, dandone indicazione anche limitatamente alla parte residua di esso o alle sue tracce e usando anche per il sigillo le corrispondenti sigle convenzionali;

7. *attergati* (almeno quelli anteriori al XV secolo vanno trascritti integralmente; di essi va fatta l'attribuzione cronologica per le diverse mani);

8. *stato di conservazione* (vanno annotate le anormali condizioni materiali con la segnalazione dei danni e delle loro cause);

9. *altre eventuali annotazioni*;

10. *bibliografia*.

6 - *Principali interventi e segni convenzionali.*

Riporto infine, a titolo orientativo, i principali interventi e i principali segni convenzionali, con l'indicazione dell'uso, che — a mio avviso — può esser fatto nei diversi casi:

1. *punteggiatura*: secondo l'uso moderno (ma in modo piuttosto sobrio e contenuto);

2. *iniziali di nomi*: lettera maiuscola o minuscola secondo l'uso moderno. Però, nel corso delle parti del formulario, invece della maiuscola si usa porre la minuscola anche dopo il punto, facendola precedere da doppio spazio tipografico.

3. si usa porre una *sbarra* per indicare la fine di ciascun rigo del documento.

4. (a b c d): le *abbreviazioni* vanno sempre sciolte, e in sede di trascrizione deve rendersi palese l'integrazione delle lettere mancanti, mediante l'uso delle *parentesi tonde*, in cui vengono racchiuse le lettere aggiunte: per es. $\underset{\uparrow}{p}$ egn'

p(er)eg(ri)n(us). Sarà utile usare le parentesi tonde anche per le abbreviazioni tachigrafiche, che — almeno ai fini della trascrizione — possono considerarsi convenzionalmente sotto il solo profilo di segni di abbreviazione. Invece, in sede di edizione, nel testo si tende a limitare l'uso delle parentesi tonde all'indispensabile, cioè alle abbreviazioni gravemente anomale; anzi anche per queste — come per ogni altro caso di incertezza — può bastare dar conto delle particolarità in una nota dell'apparato critico, trasferendo ivi l'indicazione delle parentesi tonde e delle osservazioni relative.

5. [a b c d]: i *guasti* con cadute di lettere ricostruibili vanno integrati, e si deve rendere palese l'integrazione delle lettere restituite, mediante l'uso delle *parentesi quadre*, in cui

vengono *racchiuse le lettere ricostituite*, dandone inoltre conto in nota di apparato.

6. [. . . . ^] fra *parentesi quadre* basta porre convenzionalmente *cinque puntini* con nota di *chiamata* per dar conto, nell'apparato, della presumibile quantità del *guasto illeggibile e non ricostruibile*. (Vi è chi adotta, in questo caso il sistema di racchiudere in parentesi quadre tanti puntini quante sono le presumibili lettere perdute non integrabili).

7. . . . : si pongono convenzionalmente *tre puntini* fuori parentesi, per indicare lo spazio bianco originario, cioè la lacuna originaria del testo, che lo scrittore trascurò di completare. (In questo caso l'uso ancora prevalente è quello di porre tanti asterischi orizzontali, quante sono le presumibili lettere tralasciate).

8. * a b c d * : fra *tre asterischi verticali* (al principio e alla fine) si racchiudono le parole scritte nel testo in caratteri allungati di tipo cancelleresco.

9. *in maiuscolo*: si trascrivono e si stampano le parole scritte nel testo in lettere capitali o onciali.

10. *segni speciali*: per il segno di croce il contrassegno più adatto e più corrispondente all'originale è la forma di croce latina (e così lo riproducono F. Steffens, A. de Boüard, B. Capasso, N. Barone, I. Mazzoleni, il *Tabularium Casinense*, il *Codex Diplomaticus Cavensis*, ecc.). Siccome però la croce è anche passata nell'uso quale normale contrassegno della falsificazione, molti — a evitare confusione — consigliano di usare la croce greca per i segni dell'invocazione simbolica e delle sottoscrizioni e signature. Invece i segni speciali delle persone e delle cancellerie si rendono con simboli che si rac-

chiudono in parentesi rotonde e si collocano nella stessa posizione occupata nel documento. I simboli più adottati sono i seguenti:

† = segno di croce dell'invocazione simbolica e delle sottoscrizioni.

(C) = *Chrismon*

(S) = *Signum* delle persone

(SN) = *Signum notarii*

(ST) = *Signum tabellionis*

(SR) = *Signum recognitionis*

(R) = *Rota*

(RF) = *Rota firmata*

(B) = *Bulla*

(BD) = *Bulla deperdita*

(SI) = *Sigillum impressum*

(SID) = *Sigillum impressum deperditum*

(SP) = *Sigillum pendens*

(SPD) = *Sigillum pendens deperditum*

(BV) = *Benevalete*

(M) = *Monogramma*

(MF) = *Monogramma firmatum*

IX. ESEMPI DELLE ESERCITAZIONI

Qui appresso propongo due esempi per mostrare l'applicazione delle regole di metodologia per i documenti: in essi metto a confronto una trascrizione per la fase dell'esercitazione scolastica (il documento n. 8) e una trascrizione per la fase definitiva dell'edizione (il documento n. 10) (1).

Come è stato costantemente ricordato e applicato nel corso delle lezioni e delle esercitazioni, nella prima fase del lavoro la trascrizione va fatta — come prendendo esempio dall'allenamento negli esercizi fisici e spirituali — con ogni acribia, cioè con accuratissima e scrupolosissima osservanza delle norme metodologiche, mentre in sede di edizione alcune operazioni già fatte (in particolare quelle riguardanti le parentesi tonde per indicare tutte le abbreviazioni sciolte) vengono accantonate.

Perciò nel documento n. 8 la trascrizione è riportata con il sussidio delle parentesi tonde per tutte le abbreviazioni sciolte, e quasi esagerando nelle più minute particolarità, per esercitare il più acuto spirito di osservazione, mentre nel documento n. 10 si è avuto cura di eliminare (come ho ugualmente fatto per il documento n. 8 nel mio lavoro citato in nota) le parentesi tonde, già usate nella prima fase, riportando in nota le eventuali osservazioni sulle abbreviazioni, come su ogni altra particolarità attinente alla ricerca scientifica.

(1) Gli esempi sono tratti dal mio lavoro in corso di stampa: *Le Pergamene di Capua* — in cui sono edite le più antiche pergamene del fondo dell'Archivio Arcivescovile, che è uno dei due fondi membranacei dell'Archivio Storico Diocesano di Capua, — in continuazione dei tre volumi già editi da I. Mazzoleni (MAZZOLENI IOLE, *Le Pergamene di Capua*, vol. I, vol. II parte I, vol. II parte II, Napoli, L'Arte Tipografica, 1957, 1958, 1960 [Istituto di Paleografia e Diplomatica dell'Università di Napoli]).

CHARTA CONCESSIONIS.

1205, ottobre; ind. IX; Federico II, a. 8; Capua.

Giovanni *de Suessa*, diacono e abate della chiesa di S. Pietro *ad Pontem*, concede a Stefano, figlio del fu Ambrogio *de Limmatula*, tre parti di un tenimento sito nella località Bellona, appartenenti alla predetta chiesa di S. Pietro, con la condizione che tenga il possesso e lo riconosca dalla chiesa concedente e dia ogni anno un fascio di mirti nella festa di S. Pietro e un fascio di palme nella domenica delle Palme, con la pena per la chiesa di dieci soldi d'oro in caso di infrazione e col porre se stesso fideiussore *ad pignorandum*.

Notarius: Angelo; *iudex*: Giovanni.

Originale; ASDC, Curia, Pergamene, 8 [A]; cm. 36 (24) x 26. Scrittura minuscola notarile. Vi è il (S) del notaio, oltre che alla fine, anche due volte sulle parole abbreviate dell'invocazione verbale. Vi è pure il (S) del giudice con la sua sottoscrizione.

Sul verso qualche nota di mano coeva e, inoltre, le seguenti indicazioni recenti: « 1205. Berg.na 488, Scans. 2, Fasc. 9, Lit.^a B »; « Lib. 1, p. 152. Ecclesia est S. Petri ad Pontem de terra sita Bellonae ».

Lo stato di conservazione è discreto: vi è qualche leggero strappo al margine sinistro e qualche scoloritura d'inchiostro per macchia di umidità sul margine superiore, che rende la lettura difficile, ma non impossibile.

1. † In no(m)i(n)e d(omi)ni n(ost)ri Ie(s)u Chr(ist)i. An(n)o [ab incarnaci]o(n)e^a ei(us) mill(esim)o ducentesimo q(ui)nto, et octavo an(n)o regni d(omi)ni n(ost)ri Frederici Dei gr(ati)a magnifici / 2. [r]egis Sicilie, ducat(us) Apuli(e) et pri[ncipatus] Capue, me]nse^b octubr(is) indic(tio)nis none. Ego Ioh(ann)es cogn(omine) d(e) Suessa, diacon(us) Capu(an)e Eccl(esi)e et abbas / 3. eccl(esi)e S(an)c(t)i Petri que d(icitu)r

(^a) Le lettere messe in parentesi quadre sono talmente scolorite, che appena se ne intravedono degli elementi, sufficienti tuttavia per una sicura lettura. (^b) V. nota precedente.

ad Ponte(m), [sicut michi]^c aptu(m) (et) co(n)gruu(m) e(st) bon(a) m(e)a vol(un)t(ate), per hanc cart(am), in p(re)senc(ia) Ioh(ann)is, iudic(is) Capu(ane) civit(at)is, / 4. et ali(us) test(is), in sub(scrip)tis obs(er)vat(is) co(n)di[cionibus]^d concedo, do et trado t(ibi), videlicet Stephano, filio q(uo)nda(m) Ambrosii d(e) Lim(m)atula, q(ui) es habit(ator) h(uius) s(uprascript)te / 5. Capu(an)e civit(at)is, hoc est integras tres partes uni(us) tenim(en)ti, q(uo)d e(st) i(n) loco Bellon(e), et p(er) ipsi(us) loci p(er)tinenc(ias) s(uprascript)te eccl(esi)e S(an)c(t)i Pet(ri) pertinent(es), / 6. qua(rum) due partes fuer(unt) Andree^e d(e) Lei^f, et t(er)cia pars fuit Stabil(is) Pet(ri) Lei, residuu(m) p(er)tinens e(st) puero no(m)i(n)e Luce, nepo(ti) tuo, / 7. filio q(uo)nda(m) Ioh(ann)is de Lim(m)atula, ubic(um)q(ue) exind(e) i(n)ve(n)tu(m) fu(er)it. una cu(m) o(mn)ib(us) ibi habentib(us) subt(er) et sup(er) et cu(m) viis suis ibide(m) / 8. intrandi et exeu(n)di atq(ue) cu(m) o(mn)ib(us) aliis suis p(er)tine(n)ciis, ad possessio(n)e(m) tua(m) et legitimo(rum) filio(rum) filia(rum)q(ue) tua(rum) alior(um)q(ue) ex eis legi/9.time d(e)ssendencium^g, ad habendu(m), tenendu(m) et recognoscen(dum) ill(u)d a me et a successorib(us) m(e)is et a part(e) s(uprascript)te eccl(esi)e S(an)c(t)i Pet(ri) / 10. et reddend(um) exind(e) singulis an(n)is part(i) s(uprascript)te eccl(esi)e, silicet^g i(n) fest(o) s(an)c(t)i Pet(ri), de mirtis fassciu(m)^h unu(m), et d(e) palmis in die dominico / 11. Ramisⁱ Palma(rum) fassu(m)^j aliu(d). et obligo me ego q(ui) s(upra) abbas Ioh(ann)es cogn(omine) d(e) Suessa et successor(es) m(e)os et parte(m) s(uprascript)te eccl(esi)e S(an)c(t)i Pet(ri) / 12. t(ibi) q(ui) s(upra) Stephano tuisq(ue) legitimis filiis et filiab(us) et ex eis legitim(e) descend(ent)ib(us) integra(m) s(uprascript)tam concessio(n)e(m) d(e)fen(d)er)e (et) an(te)star(e) / 13. a m(odo) et se(m)p(er) ab o(mn)ib(us) homi(ni)b(us) o(mn)ib(us)q(ue) partib(us), obs(er)vat(a) s(uprascript)ta co(n)dicio(n)e, p(re)t(er) qua(m) ab his q(ui) ea(m) vob(is) iudiciario ordine et p(er) iusta(m) / 14. sententia(m) eviceri(n)t, q(uonia)m sic int(er) nos co(n)venit. Si au(tem) ego v(e)l successor(es) m(e)i seu

(^c) V. Nota (^a). (^d) V. nota (^a). (^e) Sulle due e di Andree vi sono due segni ortografici in forma di lineette oblique, come sulla i quando è doppia. (^f) Così A, ma è scritto senza divisione d(e)lei. (^g) Così A (^h) Così A: fassci(um), quantunque il segno di abbreviazione posto sopra i si somigli all'apostrofo, ma meno pronunciato, usato anche nel corso di questo documento come normale segno speciale di abbreviazione con significato proprio di us. (ⁱ) Così A (^j) Così A

pars s(uper)sc(ri)pt(e) eccl(esi)e no(n) fece(ri)m(us) et / 15. no(n) co(m)-pleve(ri)m(us) vob(is) v(e)l eis ea o(mn)ia p(er) ip(s)u(m) ordin(em) q(ui) p(re)legit(ur) v(e)l si ha(n)c^k car(tam) d(e) q(ui)b(us) co(n)tinet p(er) qualec(um)q(ue) ingenu(m) disru(m)p(er)e / 16. v(e)l remov(er)e q(ue)sie(r)im(us), dece(m) reg(al)l(e)s solidos aur(eos) bon(os) pen(a) me et successor(es) m(e)os et parte(m) s(uper)sc(ri)pt(e) eccl(esi)e vob(is) v(e)l eis / 17. co(m)pon(er)e obli(gamus). et o(mn)ia s(uper)sc(ri)pta vob(is) v(e)l eis p(er)co(m)pleam(us), et hec car(ta) d(e) q(ui)b(us) co(n)tinet firma p(er)maneat se(m)p(er), obs(er)vat(is) i(n) o(mn)ib(us) s(uper)sc(ri)ptis / 18. co(n)dicio(n)ib(us). Et de his o(mn)ib(us) adi(m)plendis a me et a successorib(us) m(e)is et a part(e) s(uper)sc(ri)pt(e) eccl(esi)e vob(is) v(e)l eis, ut p(re)legu(n)t(ur), sic(ut) / 19. int(er) nos co(n)ven(it) bon(a) m(e)a vol(un)t(ate), in p(re)sen(cia), s(uper)sc(ri)pti iudic(is) (et) ali(us) test(is), guadia(m) t(ibi) d(e)di et fid(e)iussor(em) t(ibi) posui meip(s)um p(er) co(n)venienc(iam). / 20. unde si nece(ss)e fu(er)it ad pignor(andum) obli(go) me ego q(ui) s(upra) abbas Ioh(ann)es et successor(es) m(e)os et parte(m) s(uper)sc(ri)pt(e) eccl(esi)e vob(is) v(e)l eis v(e)l / 21. cui hoc sc(ri)ptu(m) p(er) vos i(n) man(u) paru(er)it, silicet d(e) reb(us) mobilib(us) s(uper)sc(ri)pt(e) eccl(esi)e S(an)c(t)i Pet(ri) licitis et i(n)licitis usq(ue) ad legem. / et talit(er) ego q(ui) s(upra) abbas Ioh(ann)es cogn(on)ime d(e) Suessa, qualit(er) m(ichi) co(n)gruu(m) fuit, hec o(mn)ia s(uper)sc(ri)pta ut dictu(m) e(st) feci. Et te Angelu(m) not(arium) qui int(er)fuisti sc(ri)b(er)e rogavi. CAPUE (S)

† EGO QUI SUPER IOHANNES IUDEX¹ (S)

(^k) Manca il necessario segno generale di abbreviazione su hac (1) Nessi di EGO e di IU- e -DE- in IUDEX.

CHARTA CONCESSIONIS.

1211, gennaio; ind. XIV; Ottone IV, a. 2 dell'impero; Capua.

Filippo Mastralferio, Rainaldo de Giroldo e Capuano de Falco, procuratori della Chiesa capuana, concedono a Maria, figlia del fu Domenico de Talento, moglie di Nicola de Alferio, tutto lo *hereditagium* — sito nella terra di Cancia, in località di Santa Maria *ad Fossam*, vicino alla località detta li Maraldisci nel luogo detto le Palmenta — che suo fratello Simone le aveva lasciato morendo e che essa aveva dato alla Chiesa capuana, con la condizione che essa ne tenga il possesso e lo riconosca dalla medesima Chiesa capuana e dia ogni anno due tarì amalfitani per l'anniversario in suffragio di suo fratello, mentre la Chiesa capuana si obbliga a celebrare alla sua morte un anniversario annuale per la sua anima, sotto pena di venti soldi regali e con fideiussione per parte della Chiesa.

Notarius: Pietro; *iudex*: Giovanni.

Originale; ASDC, Curia, Pergamene, 10 [A]. Scrittura minuscola notarile. Vi è il (S) del notaio e il (S) del giudice, del quale vi è anche la sottoscrizione.

Sul verso, annotazione coeva: «Carta de terris que sunt ubi dicitur ad palmenta prope villam Maraldisci» e inoltre le note indicazioni archivistiche moderne: «B.na 2767, Scan. 4, Fasc. 47, Lit.^a D»; «lib. 3, p. 338, Capitolo Capuano, Palmentara».

Lo stato di conservazione è buono, nonostante qualche piccolo foro sparso, qualche leggera macchia e alcuni piccoli strappi ai margini.

† In nomine domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eius millesimo ducentesimo undecimo, et secundo anno imperii domini nostri ODDONIS DEI gratia invictissimi Ro/manorum imperatoris semper augusti^a et domini eius Capue anno primo, mense ianuarii indiccionis quartedecime. Nos Pfilippus^b presbiter, Raynaldus diaconus [cognomine] de / Giroldo et Capuanus subdiaconus sancte Capuane Ecclesie,

(^a) Così A (^b) Così A

procuratores congregacionis eiusdem sancte Capuane Ecclesie, sicut nobis aptum et congruum est bona nostra voluntate / cum consensu etiam et voluntate clericorum eiusdem Capuane Ecclesie confratrum nostrorum, per hanc cartam in presencia Iohannis iudicis huius Capuane civitatis et alius testis in subscripta ob/servata ratione concedimus, damus et tradimus tibi videlicet mulieri nomine Marie filie quondam Dominici de Talento, uxori quidem Nicolai cognomine de Al/ferio, habitatrici huius suprascripte civitatis, hoc est totum et integrum hereditagium quod olim fuit Simeonis de Talento, germani tui, filii quondam suprascripti tui genitoris, / et est infra fines terre Cancie in loco Sancte Marie ad Fossam et prope locum qui dicitur li Maraldisci et in loco qui dicitur le Palmenta et ubicumque exinde inventum / fuerit. una cum omnibus inferioribus et superioribus suis et cum viis suis ibidem intrandi et exeundi atque cum omnibus aliis suis pertinenciis, ad possessionem tuam et le/gitimorum filiorum et filiarum tuarum et ex eis legitime descendencium, ad tenendum et possidendum illud firmiter; hac tamen observata ratione ut teneatis et recog/noscatis illud a parte suprascripte congregacionis et reddatis exinde omni anno parti suprascripte congregacionis pro anniversario suprascripti quondam Simeonis fratris tui, in festo sancti Michaelis de / mense septembris, tarenos Amalfie duos; te vero mortua, pars suprascripte congregacionis faciat anniversarium omni anno pro anima tua. vobis vero omnibus deficientibus, totum / et integrum predictum hereditagium deveniat in potestatem predictae congregacionis, ad faciendum exinde ab inde in antea semper quicquid parti predictae congregacionis / placuerit. Hec autem omnia vobis observare obligamus partem suprascripte congregacionis per nos ipsos fideiussores et per penam viginti regalium solidorum, pacto / manente. Et inde, si necesse fuerit, ad pignorandum obligamus nos qui supra Filippus presbiter cognomine Mastralferius, Raynaldus diaconus cognomine de Giroldo, et Ca/puanus cognomine de Falco subdiaconus sancte Capuane Ecclesie et suprascripte congregacionis procuratores, vobis vel eis, scilicet de rebus mobilibus suprascripte congregacionis / licitis et illicitis usque ad legem. et taliter nos predicti Pfilippus^c, sancte Capuane Ecclesie sacerdos, Raynaldus diaconus, et Capuanus subdiaconus suprascripte

(c) Così A

sancte / Capuane Ecclesie, et suprascripte congregacionis procuratores, qualiter nobis congruum fuit bona nostra voluntate, quam et cum consensu et voluntate clericorum suprascripte sancte Ca/puane Ecclesie confratrum nostrorum, hec omnia suprascripta fecimus. Et te Petrum notarium qui interfuisti scribere rogavimus. et notandum quod predictum hereditagium / suprascripti fratris tui tu suprascripta mulier nomine Maria, cum voluntate suprascripti Nicolai viri tui, nobis presenti mense et indicione pro parte suprascripte congregacionis dedisti et tradidisti: nam / ipse quondam frater tuus tibi omnes res et substancias suas in ultimo vite sue dedit et tradidit, sicut continetur in uno instrumento tuo scripto per / Teodoricum notarium, roborato per Nicolaum iudicem (S)^d CAPUA (S)

† EGO QUI SUPER IOHANNES IUDEX^e (S)

(^d) Come in altre pergamene del notaio Pietro, vi è il (S) prima e dopo la data topica. (^e) Nesso di Q(ui) SUP(er), -UD- in IUDEX.

PROGRAMMA

Per comodità dei discenti riporto il programma dettagliato di tutte le parti del mio corso di

SCIENZE AUSILIARIE SPECIALI

1) **METODOLOGIA DELLE FONTI:** Concetto e scopo della metodologia. Manuali. Fonti euristiche. Divisione e distinzione teorica e pratica delle fonti. Tradizione del testo. Storia della tradizione. Critica del testo. Trascrizioni. Esempi. Critica congetturale. Recensione. Edizione critica. Filologia e storia. Codicologia. Collezioni e repertori di fonti medievali librarie e documentarie di interesse generale, nazionale e meridionale.

2) **CARATTERI ESTRINSECI** per le materie scritte e per gli strumenti scrittori. Inchiostri e colori. Rigatura e marginatura. Arte libraria e indicazioni pratiche sulla stampa. Biblioteche dell'antichità e del Medioevo.

3) **ARALDICA** (con particolare riguardo all'araldica comunale).

I - L'araldica come disciplina ausiliaria della storia. Araldica generale: storia descrittiva. Araldica speciale: delle persone e famiglie, degli enti.

II - Fonti e bibliografia. Fonti scritte librarie e documentarie. Fonti figurative. Fonti italiane. Trattati.

III - Storia dell'araldica. Araldi e loro funzioni. Gradi. Libri degli stemmi e armoriali.

IV - Stemmi. Ricerca sulla loro origine. Vessilli militari. Vessilli feudali. Vessilli dei comuni e degli enti morali. Stemmi parlanti.

V - Araldica giuridica.

VI - Araldica descrittiva. Composizione dello stemma. Lo scudo: forme e divisioni, colori, metalli, pelli. L'elmo. Il cimiero. Le corone. Ornamenti. Motti.

VII - Figure araldiche. Partizioni dello stemma. Blasonatura. Esercitazioni dal Codice di S. Marta.

VIII - Araldica civica: stato, regioni, province. Araldica comunale. Relazioni con la diplomatica comunale. Bibliografia.

IX - Stemmi e sigilli comunali. Notai, cancellieri comunali e sigillum publicum. Motti dei sigilli e degli stemmi comunali.

X - Stemmi e sigilli dei comuni meridionali. Fonti dell'Archivio di Stato di Napoli: Catasti onciari, Visite economiche, Fuochi, Conti delle Università, Provvisori del Consiglio Collaterale. Esercitazioni dalle Voci di Vettovaglie.

4) SIGILLOGRAFIA. Definizione. Divisione. Sigilli civici. Forma dei sigilli. Iscrizioni e motti dei sigilli. Categorie e tipi di sigilli: sigilli topografici, agiografici, araldici.

5) NUMISMATICA. Nomenclatura e elementi generalissimi. Terminologia: peso, lega, titolo, taglio, dimensioni, valore, parti della moneta. Coniazione. Monete principali, con riguardo in particolare alle regioni meridionali.

6) METROLOGIA. Concetti generali. Misure di lunghezza, di superficie, di volume, di capacità e pesi del Regno di Napoli secondo la legge del 6 aprile 1840.

I N D I C E

I - PREMESSA	
1. <i>Natura e scopo della Metodologia</i>	pag. 5
2. <i>Manuali di Metodologia</i>	» 5
II - LE FONTI (Euristica)	
1. <i>Terminologia</i>	» 7
2. <i>Classificazione delle fonti</i>	» 8
III - VALORE E LIMITI DELLA METODOLOGIA	
1. <i>Adattabilità dei canoni</i>	» 10
2. <i>Esemplificazioni: a) valore delle fonti ten- denziose</i>	» 10
3. <i>b) valore relativo delle fonti</i>	» 11
4. <i>c) valore dei documenti</i>	» 12
IV - CRITICA DELLE FONTI	» 13
V - ESAME DEI CARATTERI ESTRINSECI DEI DOCUMENTI	» 14
VI - ESAME ESTRINSECO DEI CODICI	
1. <i>Codicologia</i>	» 15
2. <i>Oggetto della codicologia</i>	» 15
3. <i>Scopo</i>	» 16
4. <i>Storia del codice</i>	» 16
5. <i>Codice manoscritto e libro stampato</i>	» 16
6. <i>Descrizione dei codici</i>	» 17
VII - CRITICA TESTUALE	
1. <i>Oggetto e definizione</i>	» 19
2. <i>Causa delle varietà di lezioni</i>	» 20
3. <i>Specie di alterazioni</i>	» 21
4. <i>Criteri per la ricostituzione del testo</i>	» 21
VIII - TRASCRIZIONE E EDIZIONE DEI DO- CUMENTI	
1. <i>Metodi di trascrizione</i>	» 23
2. <i>Metodo diplomatico</i>	» 24
3. <i>Metodo critico</i>	» 24
4. <i>Norme per la trascrizione</i>	» 25
5. <i>Presentazione e descrizione del documento</i>	» 27
6. <i>Principali interventi e segni convenzionali</i>	» 29
IX - ESEMPI DELLE ESERCITAZIONI	» 32
<i>Charta concessionis (1205, ottobre)</i>	» 33
<i>Charta concessionis (1211, gennaio)</i>	» 36



Preso in carico del giornale cronologico
di entrata della Biblioteca al N. 2822



